**STATUTO DEL**

**CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE**

**PREMESSA**

«Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, cosi anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi» (Rm 12,4-6). «Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Ef 4, 4-6).

È a partire da questa consapevolezza che «la moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuor solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era in comune» (At 4, 32).

Un solo corpo, dunque, dove Cristo costituisce il capo e i suoi discepoli/e le membra. E dove la connotazione personale trova piena e autentica espressione nella comunione alla partecipazione dei sentimenti che furono in Cristo Gesù (cf Fil 2,5). Nel cui sangue abbiamo anche ottenuto libertà fiduciosa di parola e azione (cf Eb 10,19).

Da questa novità, che fa dei credenti «un cuor solo e un’anima sola» (At 4, 32), scaturisce l’impegno di tutti i credenti in Cristo alla crescita del medesimo corpo e all’impegno a trovare sempre nuovi modi – legati al tempo in cui la Chiesa vive - per annunciare il Regno e dare a tutti gli uomini e le donne, che ancora non lo conoscono o lo conoscono in modo approssimativo, di farne esperienza.

Particolarmente pressante, in tal senso, risulta l’invito dell’Episcopato italiano, quando scrive che «oggi, accanto ai fedeli che frequentano regolarmente la comunità o comunque conservano la fede, vivono battezzati che non hanno più appartenenza ecclesiale né riferimento evangelico; vi sono molte persone, inoltre, che non conoscono per nulla la proposta cristiana. In questo contesto – evitando di arroccarsi su posizioni difensive – la pastorale è obbligata ad affrontare nuovi sentieri: condizione, questa, per essere fedele a quell’annuncio, che non costituisce semplicemente una prassi, ma dimensione dell’essere e dell’agire della Chiesa stessa, *la* sua stessa missione»[[1]](#footnote-1).

Compito particolare, in questo itinerario verso la pienezza, spetta al Vescovo, come a pastore, senza dimenticare la precipua partecipazione di tutto il gregge. Così, infatti, ci ricorda papa Francesco: «Il Vescovo deve sempre favorire la comunione missionaria nella sua Chiesa diocesana perseguendo l’ideale delle prime comunità cristiane, nelle quali i credenti avevano un cuore solo e un’anima sola (cfr *At* 4,32). Perciò, a volte si porrà davanti per indicare la strada e sostenere la speranza del popolo, altre volte starà semplicemente in mezzo a tutti con la sua vicinanza semplice e misericordiosa, e in alcune circostanze dovrà camminare dietro al popolo, per aiutare coloro che sono rimasti indietro **e – soprattutto – perché il gregge stesso possiede un suo olfatto per individuare nuove strade**. Nella sua missione di favorire una comunione dinamica, aperta e missionaria, dovrà stimolare e ricercare la maturazione degli organismi di partecipazione proposti dal *Codice di diritto canonico* e di altre forme di dialogo pastorale, con il desiderio di ascoltare tutti e non solo alcuni, sempre pronti a fargli i complimenti. Ma l’obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l’organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti» (*Evangelii Gaudium* 31).

In tal senso, già san Giovanni Paolo II, nel 1988, scriveva: *«*È necessario considerare più da vicino la comunione e la partecipazione dei fedeli laici alla vita della Parrocchia. In tal senso è da richiamarsi l’attenzione di tutti i fedeli laici, uomini e donne, su di una parola tanto vera, significativa e stimolante del concilio: “All’interno delle comunità della chiesa-leggiamo decreto sull’apostolato dei laici – la loro azione è talmente necessaria che senza di essa lo stesso apostolato dei pastori non può per lo più raggiungere la sua piena efficacia” (AA 10).

È, questa, un’affermazione radicale, che dev’essere evidentemente intesa nella luce della “ecclesiologia di comunione”: essendo diversi e complementari, i ministeri e i carismi sono tutti necessari alla crescita della chiesa, ciascuno secondo la propria modalità.

I fedeli laici devono essere sempre più convinti del particolare significato che assume l’impegno apostolico nella loro parrocchia.

È ancora il concilio a rilevarlo autorevolmente: “la parrocchia offre un luminoso esempio di apostolico comunitario, fondendo insieme tutte le differenze umane che vi si trovino e inserendole nell’universalità della chiesa. Si abituino i laici a lavorare nella parrocchia intimamente uniti ai loro sacerdoti, ad esporre alla comunità della chiesa i propri problemi e quelli del mondo e le questioni che riguardano la salvezza degli uomini, perché siano esaminati e risolti con il concorso di tutti; a dare, secondo le proprie possibilità, il loro contributo ad ogni iniziativa apostolica e missionaria della propria famiglia ecclesiastica” (AA 10).

L’accenno conciliare all’esame e alla risoluzione dei problemi pastorali “con il concorso di tutti” deve trovare il suo adeguato e strutturato sviluppo nella valorizzazione più convinta, ampia e decisa dei consigli pastorali parrocchiali, sui quali hanno giustamente insistito i Padri sinodali» (*Christifedeles laici*, 27).

Nello stesso Libro del Sinodo, il nostro vescovo ricorda che «occorre convincersi che è finito il tempo del modello clericale: la parrocchia identificata con il parroco… Il Concilio ci ha insegnato che i pastori – i vescovi con i presbiteri loro collaboratori – non possono camminare da soli. Coinvolgere, consultare, valorizzare, è lo stile della Chiesa-famiglia» (Libro del Sinodo 18; cf nn. 18-19). E, prima di ribadire il dovere di ogni parroco di avere un Consiglio pastorale, richiama quanto ebbe a dire papa Francesco, nella cattedrale di San Rufino, il 4 ottobre 2013, proprio all’inizio del suo discorso al clero, alle persone di vita consacrata e ai membri dei Consigli pastorali: «Quanto sono necessari, i consigli pastorali! Un Vescovo non può guidare una diocesi senza i consigli pastorali. Un parroco non può guidare la parrocchia senza i consigli pastorali. Questo è fondamentale!»[[2]](#footnote-2).

Un fondamento, ovviamente, non di opportunità ma teologico: esso, come ricorda la LG 32, scaturisce dall’essere tutti battezzati e cresimati. E, dunque, teologicamente abilitati a offrire consigli per il bene della Chiesa, nella sua espressione “territoriale” che prende il nome di comunità parrocchiale (o diocesana). Così, il parroco stesso (o il vescovo) non può semplicemente prescindere dalla consultazione: misconoscerebbe le abilitazioni sacramentali.

Ovviamente, dato il carattere consultivo del CPP, in situazioni particolari il pastore – in forza del suo compito particolare di coordinatore dei carismi e del bene della comunione - si potrà trovare nella condizione di non poter seguire le indicazioni del Consiglio stesso. Ciò avverrà non quando penserà di seguire il proprio giudizio perché ritenuto migliore di quello del Consiglio: «Il pastore, infatti, deve rifarsi ad un altro giudizio che egli reputa, in coscienza, giusto davanti a Dio e che egli ritiene, nella propria coscienza, sia il giudizio di Dio. Il motivo è, quindi, non di natura sociologica, ma teologica. D’altra parte, non solo nel caso in questione, ma in tutta la nostra condotta dobbiamo ricercare non la nostra, ma la volontà di Dio»[[3]](#footnote-3).

**NATURA**

**Art. 1.** Nella Parrocchia ……………… in …………… è costituito, secondo le indicazioni del CIC 536 § 1 e quelle diocesane, ribadite dal vescovo nel numero 19 del Libro del Sinodo, il Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP), la cui attività è regolata dal presente statuto e dall’allegato Regolamento.

**Art. 2**. Il CPP, nella sua conformazione rappresentativa, è chiamato ad essere la concreta e visibile espressione del “Santo Popolo fedele di Dio”, comunità tutta ministeriale, gerarchicamente ordinata, che a guida del parroco, armonizzatore dei carismi con cui lo Spirito Santo adorna la Sposa di Cristo, non smette di annunciare – in modo sempre attuale – il farsi del Regno, invitando uomini e donne a farne esperienza.

**Art. 3.** Esso è organismo di comunione e di corresponsabilità a carattere consultivo, presieduto dal Parroco, e nel quale i fedeli laici in forza del Battesimo, partecipano alla programmazione dell’attività pastorale e alla sua realizzazione. Pur non sostituendoli, il CPP, nella logica comunionale di una pastorale organica, coordina i vari organismi esistenti e operanti nell’ambito della parrocchia.

**FINALITÀ**

**Art. 4.** Pertanto, ad esso spetta in particolare rilevare le necessità pastorali della Parrocchia, farne oggetto di riflessione accurata e proporre pratiche iniziative di risposta alle urgenze rilevate, in armonia con il piano Pastorale Diocesano e con le attività del Vicariato Foraneo e le esigenze dell’Unità Pastorale e ponendo attenzione al Libro del Sinodo che, come scrive il nostro vescovo, «è piuttosto una “tabella di marcia”. Uno strumento di comunione per un popolo in cammino, desideroso di rendere il suo passo più sicuro e spedito, avendo ben chiaro il traguardo»[[4]](#footnote-4).

**COMPOSIZIONE**

**Art. 5.** Per raggiungere le finalità di cui si parla all’articolo 4, alla luce del Libro del Sinodo: “Tu sei la nostra Gioia”, il CPP si “organizza” in quattro Commissioni permanenti fra loro coordinate: Evangelizzazione - Catechesi, Liturgia, Carità e Progetto Rinnovamento Parrocchiale, alle quali spetta:

1. approfondire la conoscenza della realtà ecclesiale e sociale del proprio settore;
2. elaborare concreti interventi da proporre all’appro-vazione dell’intero Consiglio;
3. curare, dopo l’approvazione, che essi siano realmente attuati, ricercando le opportune collaborazioni per suscitare una partecipazione attiva delle varie componenti della comunità parrocchiale alla comune missione.

**Art. 6.** Le Commissioni permanenti, che si riuniranno periodicamente per studiare le problematiche di propria competenza, risultano costituite dai membri del CPP che scelgono il settore pastorale nel quale ritengono di servire meglio la comunità. Ciascuna commissione nomina il proprio responsabile che assume l’incarico di coordinare e raccogliere le proposte della commissione stessa per presentarle al CPP, facendole, quindi, pervenire al Consiglio di Presidenza per essere poste all’ordine del giorno che verrà discusso dall’assemblea del CPP.

**Art. 7.** Il CPP è costituito da membri di diritto e membri eletti.

7.1.

Sono membri di diritto:

1. il Parroco, i Vicari parrocchiali e i diaconi;
2. i presbiteri residenti in parrocchia con incarichi pastorali;
3. un rappresentante per ogni Istituto di vita consacrata, Associazione, Movimento o Gruppo operante in Parrocchia, purché riconosciuto dalla competente autorità ecclesiastica;
4. due rappresentanti, eletti dai componenti del medesimo “gruppo” di appartenenza, dei settori pastorali dell’Evangelizzazione - Catechesi, Liturgia, Carità e Progetto Rinnovamento Parrocchiale.
5. Un rappresentante del Consiglio Per gli Affari Economici Parrocchiale.
6. Se scelto dal vescovo, colui che è stato chiamato a far parte del Consiglio Pastorale Diocesano.

7.2.

Sono membri eletti:

quelli proposti dalla comunità parrocchiale. Essi vengono eletti mediante votazione alla quale possono partecipare tutti i parrocchiani che abbiano compiuto i 16 anni. Possono essere eletti coloro che hanno compiuto il cammino dell’iniziazione cristiana, hanno compiuto i 18 anni e sono canonicamente domiciliati in parrocchia oppure operano stabilmente in essa e si distinguono per chiara testimonianza di fede.

Il numero dei membri eletti dalla comunità parrocchiale sia costituito da almeno la metà di quello dei membri di diritto.

**Art. 8.** I membri, eletti e di diritto, restano in carica per 5 anni (la durata del Consiglio) e possono essere confermati nell’incarico una sola volta consecutivamente.

**Art. 9.** Presidente del CPP è il parroco (CIC 536, § 1) a cui spetta:

1. garantire l’esatta applicazione dello Statuto e del Regolamento;
2. convocare e presiedere le riunioni del Consiglio;
3. Informare regolarmente la comunità parrocchiale delle più importanti proposte ed iniziative del CPP attraverso opportuni mezzi di informazione e operare attivamente affinché queste si attuino attraverso la corresponsabilità laicale.

**Art. 10.** Il CPP elegge un Vicepresidente laico che ha il compito di coadiuvare il Presidente e un Segretario che ha il compito di comunicare la convocazione e l’ordine del giorno delle riunioni, di redigere i verbali e di conservare i documenti del Consiglio.

**CONSIGLIO DI PRESIDENZA**

**Art. 11.** Costituiscono il Consiglio di Presidenza: a) il Presidente; b) il Vicepresidente; c) il Segretario; d) i Vicari parrocchiali; e) i diaconi; f) un responsabile per ciascuna delle quattro commissioni permanenti.

**Art.12.** Il Consiglio di Presidenza è l’organo a cui spetta il compito di:

1. indire le elezioni e compilare la lista dei candidati, secondo le norme del regolamento;
2. decidere su questioni che richiedono immediata soluzione in caso di impossibilità a riunire previamente il CPP;
3. coordinare le proposte delle Commissioni, redigere l’ordine del giorno e approntare i necessari documenti e sussidi;
4. verificare, in vista delle riunioni del CPP, il lavoro del Consiglio stesso e collegare la sua attività con quella del Vicariato Foraneo e della Diocesi.

**CONVOCAZIONI**

**Art. 13.** Il CPP si riunisce in seduta ordinaria 3 o 4 volte l’anno. In seduta straordinaria su richiesta del Presidente o del Consiglio di Presidenza o di almeno 1/3 dei propri membri i quali, nel presentare domanda scritta al Presidente, dovranno indicare gli argomenti da trattare.

**Art. 14.** a)I membri del Consiglio sono convocati dal Presidente, per leriunione ordinarie e straordinarie, con preavviso di almeno 5 giorni e contestuale comunicazione dell’ordine del giorno.

b) Nei casi urgenti il preavviso può essere di un giorno.

**Art. 15.** Per la validità delle riunioni si richiede la presenza della metà più uno dei membri.

**Art. 16.** a)Tutti coloro che sono stati convocati alle riunioni sono tenuti a partecipare. Se legittimamente impediti, devono darne previa comunicazione al Presidente e possono inviare i loro pareri sull’ordine del giorno.

b) Il voto non è delegabile né può essere inviato per iscritto dagli assenti.

c) L’assenza ingiustificata per 3 riunioni consecutive comporta la decadenza del mandato.

**Art. 17.** Al CPP, possono essere invitate altre persone, oltre i membri di diritto e quelli eletti, in qualità di esperti su temi specifici, ma senza diritto di voto.

**PROBLEMI RELATIVI AI MEBRI DEL CPP**

**Art. 18.** I problemi di carattere “riservato”, riguardanti i membri del CPP, gli operatori pastorali o l’intera comunità, dovranno essere trattati con estrema delicatezza e stile evangelico dal parroco:

1. dapprima sarà lui ad affrontare personalmente il problema;
2. se esso rimarrà insoluto, lo sottoporrà al Consiglio di Presidenza ed, eventualmente, in ultima istanza, al CPP.

**Art. 19.** Lo Statuto e il Regolamento entrano in vigore al momento della costituzione del Consiglio Pastorale. Il Regolamento, di cui all’art. 1 del presente Statuto, può essere modificato a maggioranza semplice dei voti espressi ed entrerà in vigore dopo l’approvazione da parte del Vescovo.

**REGOLAMENTO**

**Art. 1.** Il presente Regolamento è parte integrante dello Statuto del CPP della Parrocchia di ………….. in ………………...

**Art. 2.** I membri di diritto del CPP di cui all’art. 7.1 c) d) e) dello Statuto, vengono designati dai rispettivi gruppi o organi di appartenenza, prima dell’elezione dei membri designati direttamente dalla comunità parrocchiale.

**Art. 3.** Le elezioni vengono indette 3 mesi prima della scadenza del mandato del CPP in carica, dal Consiglio di Presidenza, che fissa il periodo delle elezioni stesse.

**Art. 4.** L’elezione dei membri, designati direttamente dalla comunità (Statuto, art. 7.2.), avviene secondo le seguenti indicazioni:

1. Il Consiglio di Presidenza compone la lista dei candidati tenendo conto dei seguenti criteri:

* Considerata l’importanza della partecipazione e della rappresentatività, sarebbe importante che ciascuna zona pastorale della Parrocchia sia rappresentata all’interno del CPP;
* nella lista dei candidati siano rappresentate persone di diversa età, professione e sesso;
* i nominativi potranno essere indicati anche dagli organismi parrocchiali e da singoli fedeli.

1. La lista sarà pubblicata solo dopo che i candidati avranno espresso la loro disponibilità per questo servizio.
2. Il Parroco informa la comunità parrocchiale della elezione del Consiglio Pastorale con una lettera illustrativa delle modalità e del periodo della votazione. Questa lettera viene diffusa nel modo più ampio possibile perché tutta la comunità parrocchiale ne sia a conoscenza. In essa si invitano gli aventi diritto al voto di prendere parte all’elezione quale gesto di partecipazione ecclesiale. Alla lettera si allega l’elenco dei candidati.
3. Per tre domeniche consecutive, in tutte le chiese della Parrocchia, viene distribuita la scheda di votazione che, debitamente compilata, dovrà essere riconsegnata entro i termini di tempo fissati. Al momento della consegna il votante firmerà su un apposito registro.
4. Per gli anziani e i malati i propri familiari possono ritirare la scheda e riconsegnarla entro il periodo delle elezioni indicando il nominativo del votante.
5. Il Consiglio di Presidenza provvederà ad organizzare le operazioni di voto e il successivo scrutinio delle schede pervenute e stabilirà il numero delle preferenze da segnare su ogni scheda.

**Art. 5.** Risulteranno eletti coloro che avranno ottenuto il maggior numero di preferenze. A parità di voti la nomina avverrà tenendo conto dell’anzianità di appartenenza alla Comunità Parrocchiale.

1. CEI – CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *Lievito di fraternità*. Sussidio sul rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente, del maggio 2017, n. 1, Roma, San Paolo, 2017, p. 10. [↑](#footnote-ref-1)
2. Significativo, in tal senso, quanto scrive il già citato Lievito di fraternità…: «Luogo principale di sintesi e di discernimento comunitario rimangono gli organismi di partecipazione, primo fra tutti il Consiglio pastorale parrocchiale. Tale strumento costituisce un’impor-tante scuola per lo stesso presbitero, luogo di ascolto e cooperazione, che contiene un valore ecclesiale da accogliere e promuovere con convinzione. Egli, consapevole che l’esperienza nel ministero può insinuargli la tentazione di operare da solo, verifica costantemente questa sua capacità di dialogo: la comunione praticata ai diversi livelli – laici, confratelli, Vescovo – rimane condizione e garanzia per un autentico cammino di comunità» (ivi, p. 13). [↑](#footnote-ref-2)
3. COCCOPALMERIO, F., *Consiglio pastorale*, in CALABRESE, G. – GOYRET, Ph. – PIAZZA, F.O (edd.), *Dizionario di ecclesiologia*, Roma, Città Nuova, 2010, p. 359. [↑](#footnote-ref-3)
4. SORRENTINO, D., *Tu sei la nostra gioia*! Libro del Sinodo della Chiesa di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino, n. 1 (*Premessa*), Bastia Umbra, Grafiche Diemme, p. 5. [↑](#footnote-ref-4)